

Si torna in classe dopo il lungo stop

Cronache di una ripartenza

di Matteo Fratti

È arrivato il momento di tornare in aula, che neppure volevamo ci cogliesse impreparati. Tra i banchi, che ci si è trovati a incasellare in aree ben delimitate da nastro adesivo, alla giusta distanza delle norme anti-Covid. E a parte la parentesi di un Esame di Stato in presenza, or si ritorna in classe, per tutti: è settembre e la scuola deve ripartire.

È un imperativo categorico, la notizia attesa già all'indomani del Ferragosto su tutti i giornali, mentre nell'estate appena trascorsa meno si è parlato di contagi; era il momento del turismo e adesso invece è la scuola che riparte e... Caro diario, il momento è arrivato.

Imprescindibile il fatto che la scuola, quella vera, si faccia in presenza e benché ai tempi della distanza qualcuno si fosse defilato (ma viepiù si faceva largo la ventilata notizia di una "offerta promozionale" all'anno successivo) in qualche modo la scuola non si era mai interrotta, a meno che lo slogan "la scuola non

si ferma" non fosse, appunto, un'altra trovata pubblicitaria.

Sicché, un tantino si fa strada ora il sospetto che anche questa ripartenza, a cui forse così preparati non siamo, prenda forma più che altro come una questione di principio, procrastinata troppo a lungo nella parimenti consapevolezza di come prima sarebbe stato impossibile fare il contrario.

Rimane da chiedersi se quel che è possibile fare adesso sia quanto di più proficuo per l'immagine dell'istituzione-scuola o tanto di più rischioso per la sua cospicua popolazione: assieme alla paventata recrudescenza di un virus mai scomparso infatti, raffreddori e influenze sono dietro l'angolo.

"In sicurezza" è quanto perciò di fondamentale occorre, con buona dose di coraggio e "missionarietà", per poter riprendere i contatti che furono interrotti all'inizio di quel tempo sospeso in cui si fece largo quell'idea che forse, non ci saremmo più rivisti tanto a breve. Nel mentre di quell'assenza, ove una parte di quel tempo è stato neces-



sariamente speso a parlare di quel che si sarebbe voluto fare, egualmente pare giungere così per la scuola il momento di realizzare il tanto auspicato cambiamento, che neppure avremmo voluto che fosse una costrizione dei tempi.

Eppur ci siamo, mentre ci chiediamo se fosse stato proprio necessario quel che abbiamo vissuto e che ancor ci ritroviamo a vivere per capire che tra le tante buone pratiche che tutto ciò potrebbe averci insegnato,

doveva giungere l'attuale contingenza per farcele attuare: la presenza di igienizzanti nei bagni (basti solo il sapone ch'era un miraggio per i servizi di alcuni istituti); il permanere degli studenti in aula ai cambi dell'ora (dove gli stessi invece si riversavano nei corridoi, ammassati in coda ai distributori delle merende, più quotati gli istituti che ne avessero di più); non lasciare il tanto osteggiato carico di libri a corredo del sapere, stipato sotto i banchi

o nell'armadio di classe; non viaggiare sugli autobus come su carri bestiame. E ancor ci si chiede perché in un tempo in cui i posti assegnati vengono circoscritti "a pavimento" in talune aule, in altre compaiono dotazioni di sedie monoposto con rotelle e ribaltina, che altro non rientrano se non in un'esigenza di rinnovo degli arredi, che si integra ai tempi che stanno cambiando ottemperando a esigenze di distanziamento, ma con uno sguardo al futuro (in cui forse, sarà possibile adattarli a una rinnovata didattica); si spera non certo per continuare a mantenere le cosiddette "classi-pollaio" di tempi non sospetti.

Altra questione infatti, è quella del sovraffollamento nelle aule, per cui da tempo era chiaro che in classi di ventisette o trenta persone, insiste da sempre il filosofo Umberto Galimberti, la scuola magari istruisce, ma difficilmente può educare.

Uno snodo cruciale che da tempo andava risolto, ove la scuola che insegue la performance come un'azienda che produce ha deviato l'obiet-

tivo, imponendo giocoforza quest'anno un rientro istituzionale di quell'Educazione Civica che probabilmente sempre avrebbe dovuto fare da sfondo alle materie ("le discipline disciplinano" - suggeriva il pedagogista Raffaele Mantegazza) ma così non si è saputo fare.

Lo dimostra quella parte di giovani che pure ha subito il confinamento, ma continua ancora ad assieparsi alla prima occasione. Come fu d'altro canto anche per alcuni adulti quella domenica d'inizio marzo che affollarono parchi, treni o piste da sci senza coscienza della situazione: potrebbe esserlo tuttora?

Intanto la rivoluzione delle mascherine è giunta a cavallo degli ingressi in aula, non intravedendo ancora nelle condizioni di possibilità di un gesto che non vuol essere imposto (indossare la mascherina, appunto) un atto di responsabilità nei confronti dell'altro, consapevolezza delle conseguenze delle nostre azioni a rendere libera e possibile la vita di tutti, non solo individuale.

Poi però il sistema potrà operare il cambiamento in atto non solo col'eroismo e la buona volontà delle forze in campo, ma con famiglie, sanità e trasporti a reggergli il passo.

Nasce il Cabrini Day...

dalla prima pagina

Day che andrà a sostituire il Columbus Day, storica festività dedicata a Cristoforo Colombo che proprio lo stato del Colorado, per primo negli Stati Uniti, istituì nel 1907.

Cosa è successo? Come mai lo scopritore del nuovo mondo, festeggiato per anni in tutta l'America, da un po' di tempo è oggetto di contestazione? E com'è che il Colorado lo ha sostituito con Madre Cabrini?

Cerchiamo di fare ordine.

Si potrebbe pensare che le avversità verso l'esploratore italiano siano recenti e si inquadrino nel movimento che, sull'onda delle proteste anti-razziste, ha provocato l'abbattimento di statue di diversi personaggi storici negli Stati Uniti e non solo.

In Colorado però, e in particolare nella capitale Denver, le controversie su Colombo sono molto più vecchie. Il comune di Denver in effetti aveva ufficialmente eliminato il Columbus Day già nel 2001, dopo che le parate storiche venivano accolte da forti proteste dei nativi americani che qui hanno le loro terre. Per loro Colombo incarna l'usurpatore e gli addossano anche le colpe degli stermini seguiti alla dominazione spagnola.

Tuttavia le parate storiche in ricordo della scoperta dell'America, forti di una importante presenza italo-americana, a Denver sono comunque continuate ancora per molti anni: pur fra polemiche e disordini (durante quella del 2007 ci furono 88 arresti).

L'ultima edizione, ostacolata dalla municipalità che ha chiuso le vie del centro si tenne nel 2018 mentre nel 2019 la parata non fu organizzata.

Anche nel parlamento nazionale si è tentato più volte di abolire la ricorrenza del Columbus Day a livello statale. Tra le idee mai realiz-

zate per scalzare Colombo ci fu l'ipotesi di una Giornata dei popoli indigeni piuttosto che quella del Colorado Day, per ricordare l'adesione dello stato alla confederazione avvenuta nel 1876, cento anni dopo la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti.

Dopo continui e aspri contrasti alla fine, anche su suggerimento della comunità italo-americana stanca delle discussioni su Colombo, ecco spuntare la candidatura di un'altra italiana: Madre Cabrini. Una scelta che la stampa locale ha definito "un compromesso intelligente".

Così, il 20 marzo 2020, dopo la firma del Governatore, la proposta è diventata legge pur con il voto contrario dell'opposizione che ha accusato la maggioranza di revisionismo storico (su questo punto si veda approfondimento a parte).

Diatribes su Colombo a parte, sta di fatto che il legame della Santa con questa terra è veramente forte e significativo. Arrivata in Colorado nel 1902 in occasione di alcune visite ai lavoratori italiani, Madre Cabrini fonda un orfanotrofo a nord di Denver. Qualche anno dopo, ai piedi di una montagna, acquisterà una piccola proprietà rurale per farne il campo estivo delle ragazze. Qui, a Golden, sul versante orientale della Lookout Mountain, dove la Santa scoprì una sorgente d'acqua tuttora attiva, c'è l'importante santuario a lei dedicato.

Negli Stati Uniti la festa promulgata dal Colorado in onore di Francesca Cabrini (il primo lunedì di ottobre in ricordo dell'ottobre 1909 quando divenne cittadina americana) sarà la prima festività statale pagata nel nome di una donna.

E proprio di donne parla la seconda vicenda americana,



che vi raccontiamo, questa volta spostandoci più a est, a New York City.

Dopo che un recente censimento ha evidenziato che a New York ci sono 150 statue delle quali soltanto 5 dedicate a donne, il sindaco decide di promuovere una commissione per valutare la costruzione di monumenti a personaggi femminili e rimediare a questa disparità. Viene lanciato così un sondaggio online per raccogliere i suggerimenti dei cittadini: partecipano in duemila e segnalano 320 donne. Al primo posto, con 219 voti, arriva una suora italiana: Francesca Cabrini.

La commissione giudicatrice esclude però la Santa dalla selezione finale e promuove altre 7 figure femminili senza tener conto dei risultati del sondaggio, provocando diverse proteste. In particolare la comunità italo-americana,

col sostegno della diocesi di Brooklyn, organizza un corteo con un migliaio di persone per chiedere il ripescaggio della Cabrini.

Ciò nonostante il sindaco, l'italo-americano Bill de Blasio, difende l'operato della commissione (guidata da sua moglie) e pur definendo la Cabrini una figura storica "sbalorditiva" non cede. La polemica continua a montare finché lo scorso mese di dicembre interviene a gran voce un altro italo-americano, il Governatore Andrew Cuomo che sembra mettere un punto fermo alla faccenda: Madre Cabrini merita un monumento pubblico: visto che non ci pensa il comune la statua si farà a spese dello stato di New York.

Questione risolta? Non proprio: ora si litiga su dove farla perché Cuomo ha scelto un posto molto ambito: il Battery

Park, nel porto di New York, con una vista mozzafiato sulla Statua della Libertà!

La legge del Colorado riscrive la Storia?

La legge dello stato del Colorado che istituisce la festività cabriniana sostituendo quella dedicata a Cristoforo Colombo è stata accusata di revisionismo storico dall'opposizione. È dunque interessante andare a leggere le motivazioni addotte dal Parlamento dello stato americano per giustificare la propria scelta.

La legge è sostenuta nel preambolo da alcune dichiarazioni.

In particolare si legge:

Sebbene Colombo sia riconosciuto come un esploratore che arrivò in quel che ora è conosciuto come Mare dei Caraibi, egli non ha mai viaggiato né mai è entrato nel territorio ora diventato Stati Uniti. Egli non ha avuto conoscenza o contatti con l'area ora nota come stato del Colorado per cui non c'è nessuna motivazione per il Colorado di celebrare una festa a suo nome. Nel 1492 fu accolto dagli indigeni Taino nella loro terra natale sull'isola di Quiqueya, che Colombo rinominò in Hispaniola. Cinquant'anni dopo i Taino furono sterminati da Colombo e dai suoi successori.

Nei punti successivi la leg-

ge ricorda le caratteristiche umanitarie della Cabrini, il suo rapporto col territorio, le sue opere e, citando l'episodio della scoperta della sorgente d'acqua, afferma:

La terra sulla quale Cabrini costruì il suo orfanotrofo e il campo estivo è il territorio tradizionale e terra natale delle popolazioni indigene Cheyenne, Arapaho e Ute. Questi popoli indigeni, e tutti i popoli indigeni, hanno uno speciale e sacro rapporto con l'acqua, simile a quello della Cabrini.

Non sappiamo se si possa parlare di revisionismo. Ci pare però che quanto scritto su Colombo dimentichi che senza quel pezzo di Storia gli americani non sarebbero quello che sono. È poi vero che la conquista dell'America ha provocato lo sterminio di alcune popolazioni indigene (non solo per le azioni armate ma anche per le malattie portate dagli invasori) ma pare forzato fare di Colombo l'incarnazione di tutto quel male (anche perché Colombo morì molto prima dello sterminio degli indigeni Taino).

Quanto espresso invece nell'ultimo passaggio (il richiamo all'acqua) appare come un "tirare Madre Cabrini per la tonaca" per trovare un nesso con le popolazioni indigene e far loro accettare la nuova ricorrenza dopo averle accontentate con la rinuncia al Columbus Day.

A Sant'Angelo il rifacimento della via Madre Cabrini è in fase di completamento. È auspicabile che con l'occasione l'amministrazione riveda anche la targa della via: l'attuale riporta una generica indicazione "S. Cabrini" che non rende giustizia alla figura della Santa oltre a non corrispondere al toponimo ufficiale che è via Madre Francesca Cabrini.

